

Chiedi chi era Jack Folla Una Stella ti risponderà

» MALCOM PAGANI

Chierarock, chieralento e chierasoltanto Diego Cugia, discendente del reggente dell'imperatore Carlo VI, re per una notte, scrittore per sempre nella buona e nella cattiva sorte. Esiliato su una piattaforma petrolifera il Jack Folla di ieri, in attesa di vedersi restituire la giusta onda del destino e l'acqua necessaria a non far appassire l'ispirazione che fu, l'ex autore televisivo di una fortunata stagione Rai ha provato a riannodare i fili dell'esistenza con la fantasia.

Il risultato è un li-

bro pubblicato da Mondadori (*Nessuno può sfrattarci dalle stelle*, 142 pag, 17 euro) in cui Cugia abbraccia cronaca e finzione, biografia e immaginazione

perché come raccontò a Sabelli Fioretti: "Per potere avere un pezzetto di vita devo inventarmi una storia nella quale inserirmi".

Tempo fa, quando le sue trovate da letterato prestato all'*entertainment* facevano litigare la critica e impennare gli ascolti, l'eresi di Cugia, le sue provo-

cazioni e il suo millenarismo sembravano indispensabili. Gli ascoltatori scrivevano entusiasti, i dirigenti di Viale Mazzini, in nome dell'ascolto, tolleravano di sentirsi dare dei "pezzi di merda" in diretta, le madonne laiche dell'etere scendevano dall'altare per trasformarsi (si videro il memorabile Celentano sermoneggiante di *Rock politik*, il cattivissimo, straniante Morandi di *Non facciamoci prendere dal panico*, il Funari maledetto di quel lampo effimero chiamato *Apocalypse Show*) e il timido Cugia: "Sono entrato in analisi freudiana a quattordici anni perché arrossivo parlando con le ragazze", dava sfogo all'alter

ego multiplo scatenando flussi di coscienza e dividendo il campo del consenso in apologeti e detrattori.

Chi lo amava senza riserve e chi, come Mariuccia Ciotta de *Il Manifesto*, considerava le tirate del suo Dj condannato a morte, qualunquismo in odor di razzismo.

ESATTAMENTE come il proprio autore, in realtà, Jack Folla era un apolide senza passaporto. Un azzardo vivente pronto a perdere tutto. Un cane senza collare. Un randagio che al randagismo, per indole e indisposizione al compromesso, sarebbe inevitabilmente tornato. Stanco di ri-



La trama

Il protagonista è diventato povero avendo dissipato le ricchezze ottenute con musical e varietà



cordare le proposte cestinate senza un perché, le sale d'aspetto in cui i minuti rincorrono le ore, i volti di chi lo teneva a distanza: "Per certi strateghi della tv basta mezzo punto di share e passi da genio a imbecille" e le troppe porte sbarrate al suo passaggio, Cugia ne ha aperta una soltanto ritirandosi in campagna tra bambini, pecore e cani dai nomi danzanti (Valzer e T-

Il libro



- **Nessuno può sfrattarci dalle stelle**
Diego Cugia
Pagine: 142
Prezzo: 17 €
Editore:
Mondadori
.....

wist) per dare respiro a un romanzo che somiglia a un ballo attraverso le epoche, i debiti e le eredità.

Massimo Pietro Cruz, il protagonista andato a far compagnia ai 120 milioni di europei caduti in povertà, è stato ricco ed è nullatenente. Dopo aver dissipato le ricchezze di un'esistenza intera ottenute con musicale varietà televisivi, in attesa che l'ufficiale giudiziario lo sfratti all'alba, trascorre l'ultima notte con quattro mura intorno a sé scaldandosi accanto al camino con il fuoco tenue dell'ironia.

A UN TRATTO, nell'onesta autoanalisi di chi ha giocato, ha vinto e poi ha conosciuto la sconfitta, Cruz riceve la visita inattesa di un ragazzino che sogna di diventare milionario scrivendo un libro "su un bambino che incontra se stesso a sessant'anni per scoprire come sarà

da grande". Qui *Nessuno può sfrattarci dalle stelle* cambia registro, alternando riflessioni esistenziali: "Credersi più bravi degli altri è meraviglioso, ma se una volta dubiti di te stesso è finita" al puro divertimento che scorre nella pagina tra favola, sogno, riunioni di famiglia, antenati desiderosi di far festa, quadrisnonne turbate dai pirati e cavalieri inesistenti. Cugia cavalca e agli occhi del lettore, in luogo della polvere, appaiono panorami in cui la bellezza coincide con un uso ardito e mai banale della lingua.

Ai tempi di Luciano Moggi e di Calciopoli, Cugia aveva osservato senza enfasi: "Farsi fottere da gente che parla al telefono così, è come suicidarsi con un ago di pino". In *Nessuno può essere sfrattato dalle stelle* non muore nessuno. Basta guardare in alto, senza tenere gli occhi a terra.